

Lucia Coppola

IL PRATO RACCONTA

EDIZIONI
DEL FARO 

Lucia Coppola, *Il prato racconta*
Copyright© 2014 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2014 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-224-1

In copertina: *Mille piedi*, di Adolfo Di Corrado

A mia madre Graziella

IL PRATO RACCONTA

Bucaneve

I genitori l'avevano chiamato così perché era un piccolo fiore bianco che amava l'inverno.

Quell'anno però, Mago Inverno gli stava giocando un brutto scherzo: rifiutava di fare la pace con la Signora delle nevi, una fata potente ma altrettanto litigiosa.

L'anno prima infatti, – a Bucaneve l'avevano raccontato i suoi genitori – la Fata aveva un po' esagerato, ricoprendo col candido manto boschi e foreste. Ma, scendendo velocemente senza più fermarsi, la neve si era ben presto trasformata in una spessa coltre, pesante come il mondo. Tutta quella neve andava a posarsi senza riguardo su ogni cosa e non se ne voleva più andare, nonostante il suo tempo fosse ormai terminato.

Gli animali del bosco avevano molti problemi: non sapevano più, in tutto quel bianco abbagliante, dove recuperare qualche provvista. Molti piccoli caprioli erano scesi a valle disperati sfuggendo ai loro genitori in cerca di cibo, ma non erano sopravvissuti al gelo, alla fame e alla paura. Così, l'Inverno si era arrabbiato davvero con Fata Nevina e, a primavera avanzata, l'aveva finalmente spazzata via con la sua spada di vento: – Vattene una buona volta, non senti vicina l'aria di primavera?!

Le valanghe scendevano veloci dai fianchi delle montagne trascinando in un boato tutto quello che trovavano sul loro cammino.

Aiutato dal sole, Inverno aveva quindi ridotto quel gran mucchio di neve ormai sciolta in gorgoglianti ruscelli e allegre cascate che rincorrendosi si lanciavano nei torrenti spumeggianti. I rami dei grandi alberi, quelli che non si erano spezzati sotto il peso della neve prepotente, scricchiolando si stiravano e si allungavano verso il cielo.

In questo modo era iniziata la lite tra Mago Inverno e la Fata delle Nevi, che aveva così decretato: – Quel vecchio pazzo non sa stare allo scherzo! L'anno prossimo non mi ve-

drà per niente! Me ne starò rintanata in cielo e i bambini, gli animali e le piante dovranno implorarmi di scendere. Loro non sanno chi sono io!

Si rinchiusero dunque con i sudditi fedeli – fiocchi, cristalli, tempeste e slavine – nel bianco palazzo; infagottati nei loro vestiti di ghiaccio tutti si appisolarono aspettando tempi migliori.

Quell'inverno, il sole splendeva dall'alba al tramonto in un cielo senza nuvole e le notti brillavano di tutte le stelle del firmamento. Ma i bambini volevano la neve. Avevano spolverato slittini e sci nelle soffitte e guardavano senza speranza quel cielo blu.

Le piante aspettavano pazienti, perché solo sotto la neve, coperte dal suo manto, sarebbero giunte in piena forma, calde e riposare, alla bella stagione.

Anche Bucaneve aspettava la neve. Cosa mai poteva bucare infatti un piccolo fiore ansioso di nascere, se non la magica amica? Ogni mattina il fiore sporgeva la testa dal terreno spiando se ci fossero novità, ma si ritirava subito deluso, sentendo intorno a sé solo la terra indurita dal gelo e gli sterpi scuri e rinsecchiti, tristi come lui.

Era ormai un fiore fatto e di belle speranze e voleva nascere davvero, ma come fare? Sentiva anche le voci dei suoi piccoli fratelli accanto a lui, li sentiva premere sulle zolle. Fu allora che il Sole capì che doveva intervenire al più presto e dare una bella lezione a chi non intendeva ragioni. E poi si era stancato di starsene lì tutto il giorno a splendere e a riscaldare. Non era certo estate! Capì che la Terra, proprio come lui, aveva bisogno di riposare, gli animali di andare finalmente in letargo e... i Bucaneve di nascere.

Partì allora col bagaglio dei suoi raggi e se ne andò dall'altra parte del mondo, dove certamente qualcuno lo stava aspettando. Così il cielo diventò grigio e si riempì di nuvole dense. Fata Nevina venne presa dal desiderio fortissimo di infiocchettare quel cielo triste, di danzare davanti ai vetri delle finestre, di coprire l'amica Terra e di fare la pace con il vecchio Inverno. Si ricordò allora anche del piccolo fiore che l'aspettava da tanto tempo. Bucaneve bucò finalmente la terra scura, bucò la neve bianca e sorrise felice sentendo sui petali la carezza frizzante e bagnata dell'aria invernale.

Stella di Natale

Quando sua madre, la Cometa, si mise in cammino per Betlemme, Stella di Natale si nascose dietro la luna e pianse un po' di nostalgia. La carezza di un raggio l'avvolse e la cullò e la piccola, luminosissima stella si consolò al pensiero di essere, per la prima volta nella sua vita, libera di giocare con le lunghe notti di dicembre. Fece una capriola all'indietro e incontrò gli occhi, grandi come crateri, della Luna, alla quale la mamma l'a-



veva affidata. Stella di Natale si confuse e arrossì, tanto che un bambino della Terra, col naso all'insù, la vide e pensò a un incendio nel cielo. Con quella meraviglia negli occhi andò a letto e la stellina, che da lassù l'aveva notato, colorò i suoi sogni di mille piacevoli avventure.

Dopo questa buona azione si sentì molto soddisfatta e anche incoraggiata a scorrazzare nell'immenso universo. Si lanciò a capofitto sulla Terra, in direzione del Luna Park di S. Lucia, accampato in riva al fiume di una piccola città. Si mimetizzò tra le mille luci di quei giochi meravigliosi e, senza aver neppure pagato il biglietto, si divertì pazzamente. Solo all'alba di una gelida giornata, quando anche l'ultimo pesce rosso del Luna-park si era addormentato nella sua boccia di vetro, decise di tornare a casa, nel suo cielo.

La Luna la guardò preoccupata e provò a farla ragionare. Scosse la testa rotonda e disse:

– Stella di Natale, se lo sapesse la tua mamma! Ti stai forse dimenticando che la luce del giorno è molto pericolosa per noi? Sulla Terra potresti indebolirti e non essere più capace di risalire quassù...

– Non è vero! – si difese Stellina – lo l’ho sentito arrivare il giorno e mi sono precipitata da te. Perdonami, non lo farò mai più!

– Va bene, ti prendo in parola, – disse la Luna – ma ricorda che la Terra non è più il bel Pianeta Azzurro che tutti dal cielo ammiravamo. Credimi, si sta meglio qui tra pace e silenzio. Gli anni, da noi, sono anni luce. Non trovi che sia molto più romantico?

Stella di Natale sorrise alla Luna e non disse niente, perché a lei il pianeta dove vivono i bambini piaceva molto. Anche se l’aria che lo circondava non era poi così azzurra e forse anche il cuore degli uomini era triste. Certo questi fatti le dispiacevano ma pensò che era Natale: tutti a Natale sono felici e buoni e fanno tante promesse.

In pace con se stessa e con la dolce Luna, si addormentò e sognò il mare. A sera, mentre le sue sorelle correvano in Oriente per seguire la rotta della mamma Cometa, Stellina corse giù all’impazzata verso l’Oceano misterioso. L’acqua meravigliosa la attirava tra le sue onde. Quelli sì che erano mari, altro che i mari della Luna!

Si specchiò, si rimirò e rincorse delfini argentati sulla scia spumeggiante di un transatlantico. La musica di un orchestra guidò le sue piroette inesperte e la spinse lontano, più lontano dell'Isola Che Non C'è. Stellina si addormentò mentre il giorno salutava la notte e la luce del sole respingeva il buio nei profondi crateri della Luna.

Ben presto lo spazio si riempì dei richiami accorati delle sorelle maggiori. Anche gli uccelli migratori, quelli che si erano attardati nel Nord del mondo, cambiarono le loro rotte e cercarono Stellina per mari e per monti. Finché la trovarono che, sola soletta, risaliva la corrente di un fiume. Era troppo debole ormai per affrontare il lungo viaggio verso la sua casa, sospesa nella volta celeste. Allora gli uccelli la sollevarono delicatamente e la deposero in un bosco di faggi, tra le foglie secche. Stella di Natale si scosse. Per fortuna non era tipo da perdersi d'animo e aspettò tranquilla la notte per chiedere aiuto alla Luna e alla sua mamma Cometa. Finalmente la Luna raggiunse il bosco e il cielo si rabbuiò all'improvviso. Anche il suo viso era scuro come un temporale. Guardò la stella con severità e disse: – Eccoti qui, nei guai. Hai voluto

la Terra e ora dovrai restarci per un po'. Diventerai il fiore che porta un raggio di luce e bellezza nel mondo immerso nei rigori invernali: sarai la Stella di Natale.

E se ne andò. Stellina si vergognò, tanto che i suoi raggi arrossirono con lei. Aveva perso la sua libertà. Da quel giorno guardò sempre il cielo sperando di tornarci. E questo avvenne, cari bambini, quando i re Magi non ebbero più bisogno della Cometa che, dal canto suo, non vedeva l'ora di andare a riprendersi la sua figlia prediletta. Stella di Natale, cavalcando orgogliosa la splendida coda di sua madre, riuscì a non perdersi nella Via Lattea, ma si fece rincorrere dall'Orsa Maggiore, a cui aveva tirato la coda. Non era affatto cambiata! Da allora ogni inverno tornò sulla Terra a portare un messaggio di pace, amicizia e armonia.